

MEGLIO L'AZZARDO DELLA SALUTE

Spendiamo più per i giochi che per la sanità

I soldi complessivi che gli italiani sborsano per lotterie e slot machine superano i costi pubblici per ospedali e case di cura. Quando si tratta di sussidi, mance e agevolazioni, però, tutti piangono miseria chiedendo l'intervento diretto dello Stato

SANDRO IACOMETTI

■ Quando si tratta di chiedere sussidi, aiuti e agevolazioni gli italiani sono tutti poveri. Pensioni da fame, stipendi bassi, precariato, disoccupazione. Nessuno riesce ad arrivare alla fine del mese, tutti invocano il sostegno dello Stato per riuscire almeno, dicono, a sfamare i propri figli.

Quando si tratta di buttare soldi in una slot machine o in una lotteria, però, non si bada a spese. Qualcuno, raramente, viene baciato dalla fortuna e vince milioni con un investimento di pochi euro. Altri sono convinti di riuscire ad ingannare il banco, il quale, in effetti, è obbligato per legge a restituire indietro una quota prefissata di vincite.

Ma la realtà è che questo popolo di sedicenti poveracci ogni anno è disposto a spendere più di 100 miliardi di euro (senza contare i quattrini buttati nelle attività illegali) per tentare la sorte nei giochi d'azzardo, che tutto possono fare tranne che produrre ricchezza o risolvere i problemi sociali delle classi meno abbienti. Nel dettaglio, nel 2018 i soldi sborsati dai cittadini italiani tra lotto, scommesse sportive, casinò online, slot machine e videolotterie sono ammontati a 107 miliardi di euro. In crescita del 5,6% rispetto all'anno precedente.

POLIZZE

Qualche giorno fa il presidente dell'Ivass e dg di Bankitalia, Fabio Panetta, ha ricordato che la cifra enorme spesa in giochi e lotterie legali non solo è raddoppiata rispetto a 10 anni fa, ma fa una certa impressione rispetto ai 17 miliardi di premi del ramo danni non-auto sborsati sempre nel 2018. Il che significa che i cittadini preferiscono gettare i dadi sperando che esca il numero vincente, piuttosto che investire un po' di denari per proteggersi da possibili imprevisti, incidenti, fatalità o altro. Al problema culturale della sottoassicurazione degli italiani si dedicano da tempo istituzioni e operatori. Tra qualche giorno partirà anche un vero e proprio corso di educazione finanziaria organizzato dal sindacato bancario **Fabi**, finalizzato proprio a sensibilizzare e infor-

mare i cittadini sulla migliore allocazione delle risorse.

Ma il confronto che impressiona di più è quello lanciato da Luca Ricolfi nel corso di un dibattito televisivo nei giorni scorsi su Rete4 con Vittorio Feltri. Rispondendo alle affermazioni del direttore di Libero sulla ricchezza degli italiani, il sociologo ha fatto presente che la spesa per i giochi si allinea a quella che lo Stato spende per la sanità pubblica, che ammonta appunto a circa 110 miliardi. Il tema sarà approfondito da Ricolfi nel suo ultimo libro *La società signorile di massa*, che di qui a poco uscirà per i tipi della Nave di Teseo. L'idea del professore è che il parallelismo tra le due cifre non sia solo un gioco o una provocazione, ma spieghi meglio di altre teorie il comportamento della nostra popolazione.

STATO SOCIALE

Se solo una parte di quelle risorse, invece di essere bruciata nel gioco d'azzardo, fosse dedicata alla tutela della salute, potremmo avere uno stato sociale di stampo nordeuropeo, con servizi migliori e più efficaci. Certo, entrando nel merito ci sono molte valutazioni da fare. La spesa effettiva degli italiani in lotterie e slot machine è più bassa, perché bisogna tener conto delle vincite. I soldi dei giochi portano nelle casse dello Stato circa 10 miliardi di euro sotto forma di tasse. E la sanità pubblica è pagata dalla fiscalità generale, quindi sono gli stessi cittadini, alla fine dei conti, a pagarla.

Ma la sostanza cambia poco. In Italia i cittadini trovano senza problemi il denaro per un gratta e vinci o un biglietto della lotteria, mentre sbraitano se il servizio sanitario nazionale non fornisce gratis tutte le cure di cui hanno bisogno. E l'equivalenza tra le due cifre, quella della spesa sostenuta dai privati per giocare e quella della spesa sostenuta dallo Stato per finanziare le cure dimostra che i conti non tornano. Né quelli sulla povertà degli italiani, né quelli sul welfare, che se continua ad allargarsi come accaduto negli ultimi anni fagociterà presto ben più della metà dell'intera spesa pubblica italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

